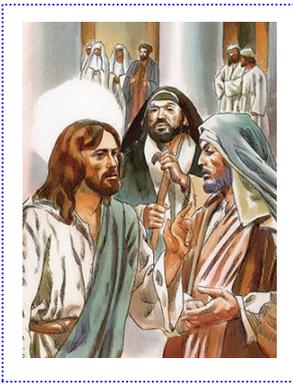


Anno B – 07 Luglio 2024

## COMMENTO AL VANGELO

A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv



### IL PROFETA FALEGNAME

Gli abitanti di Nazareth sono tutti d'accordo: *"No, non può essere lui il Messia! Ma stiamo scherzando? Il falegname? Il figlio di Maria? Il Messia mai avrebbe scelto una famiglia così normale. Il Messia deve essere diverso, grandioso, potente"*. Insomma diverso da quel Gesù che tutti conoscevano e con il quale avevano giocato da piccoli. La progressione dello stupore incredulo dei paesani di Gesù cresce con **gli interrogativi**. **Si chiedono "da dove" viene ciò che dice Gesù; poi la "straordinaria" sapienza del suo discorso; poi come faccia a compiere i "prodigi" che opera.** Gesù, è il falegname del paese di circa 200/300 abitanti. Quali pretese dunque può avanzare per presentarsi come "profeta"? Che garanzie può offrire il carpentiere che, per più di trent'anni, non ha fatto altro che aggiustare porte e panche, costruire zappe ed aratri? Di qui Marco sottolinea il rifiuto in maniera impressionante: *"Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua"*. Tre ambienti di vita, sempre più circoscritti, a indicare fin dove può estendersi il rifiuto! Vari particolari di questo brano non risultano immediatamente chiari. Gli abitanti di Nazareth sono stupefatti di fronte ai prodigi compiuti da Gesù, ma subito dopo rimangono "scandalizzati". Come mettere d'accordo le due reazioni apparentemente contraddittorie? *Scandalizzare* non significa provocare un banale dissenso, ma essere in *totale disaccordo*. Che cosa li scandalizzava? Scandalizzava l'umanità di Gesù, la sua prossimità. Eppure è proprio questa la bella notizia del Vangelo: che Dio si incarna dentro l'ordinarietà della vita. La prima fonte di scandalo era che Gesù si presentava come una persona comune, come uno di tanti, troppo umano, e non si pensava che Dio parlasse in questa ordinarietà o quasi banalità. La seconda fonte di scandalo era il suo pensare. Non è riportato ciò che Gesù ha detto in sinagoga. Si dice solo che si "mise ad insegnare", ma il suo insegnamento non poteva non disorientare e scandalizzare. Gesù era una voce nuova, che interpretava la Bibbia in maniera diversa dagli scribi e dai farisei. Vi leggeva nuovi segni e aperture impensate. Poteva davvero essere un profeta chi, come lui, non obbediva e non seguiva le tradizioni degli antichi? Il credente secondo gli abitanti di Nazareth, doveva possedere una obbedienza

indiscussa alle indicazioni del magistero, rispettosa delle consuetudini che il tempo aveva consacrato. Gesù parlava invece un altro linguaggio e proponeva un'altra fede: ciò disorientava gli animi. Dopo aver trascorso alcuni mesi a Cafarnao e aver visitato i villaggi della Galilea, predicando il vangelo e curando i malati, Gesù torna al suo villaggio natale. Questo è lo scandalo dei compaesani. Con il suo messaggio e con i suoi gesti, Gesù ha rotto gli equilibri. Gli riconoscono certamente la sapienza e una rilevante capacità taumaturgica, ma la vera questione è che essi non possono accettare che egli parli con autorità della loro vita e dei loro comportamenti. Non riescono a sopportare che un uomo come lui, che tutti conoscevano, potesse avere autorità su di loro, che pretendesse in nome di Dio un cambiamento, una conversione della loro vita e del loro cuore. Ma sanno ancora che questo è lo scandalo dell'incarnazione. Dio agisce attraverso l'uomo, con tutta la pochezza e la debolezza della sua carne. Dio non si serve di gente fuori dal comune, ma di persone umili; non si presenta con prodigi bensì con la semplice parola del Vangelo e con i gesti concreti della carità. Il Vangelo predicato e la carità vissuta sono i segni ordinari della straordinaria presenza di Dio nella storia. Chi è il profeta? Dalla Scrittura e dalla grande tradizione il profeta appare come un portaparola di Dio. Non è colui che predice il futuro con un'ars divinatoria, ma chi legge l'azione di Dio anche nel futuro; non colui che contesta l'istituzione al solo fine di contestare, ma chi discerne e denuncia l'infedeltà e il peccato; non colui che ha parole sue, ma solo chi ha una parola sorgiva, ispirata da Dio di cui si fa eco. Soprattutto egli fa sentire la presenza di Dio non solo con la parola, ma con tutta la sua vita, con il suo stile, con il suo linguaggio e il suo silenzio. La vera vita cristiana è sempre vita segnata da una *differenza* che viene dall'evangelo; è una vita umana, umanissima, ma altra, differente, tesa a dimostrare che l'impossibile è possibile, che l'utopico, il senza luogo trova per la forza dello Spirito un luogo di incarnazione. Vivere il Vangelo, che lo si voglia o no, costituisce sempre una rottura o un urto con l'ambiente circostante mondano; può portare addirittura ad un'emarginazione da questo mondo, ma nello stesso tempo introduce dialetticamente una differenza di messaggio. Arrendersi alla cultura dominante significherebbe sancire l'appiattimento, l'omologazione, l'irrilevanza della propria vita, la mediocrità fatta sistema. Sono passati duemila anni e le cose non sembrano essere cambiate. Faticiamo a passare dallo stupore alla fede. Riusciamo sempre ad azzerare la fantasia di Dio. Gesù provoca profondamente proprio coloro che di solito sono familiari di Dio: noi che lo frequentiamo, che viviamo con lui, che gli siamo più vicini, molte volte siamo quelli che fanno più fatica a lasciarlo operare in

modo nuovo. Forse ci aspettiamo di vedere l'azione di Dio sempre secondo i nostri parametri, quelli di cui abbiamo fatto esperienza, quelli che conosciamo meglio. Si tratta anche di una provocazione per una cultura tradizionalmente cristiana che è entrata in crisi, proprio come sono entrati in crisi i concittadini di Gesù: si tratta sempre di una cultura che non è disponibile ad ascoltare una parola profetica, cioè una parola nuova che scomoda. Vorremmo piuttosto essere confermati nelle nostre idee e nelle nostre sicurezze. Ma proprio quando la fede diventa accomodamento e tranquillità vuol dire che ha smesso di essere autentica. *"Si scandalizzavano di lui"* dice Marco. C'è tutto il rifiuto, lo sdegno, per Gesù. Il brano richiama ai tanti profeti inascoltati. Dio continua a raccontarsi e noi continuiamo a non ascoltarlo attendendo il profeta secondo i nostri canoni. Gesù aveva mandato in frantumi gli schemi che si erano costruiti le persone pie e religiose. Annunciava un Dio diverso e i "fedelissimi" della tradizione non gliela perdonarono. Annunciava un Dio amico anche delle donne, un Dio della vita, un Dio della misericordia, un Dio che rompeva con la tradizione se la tradizione era nemica dell'uomo. Per chi si sentiva fedele alla Legge, alle regole, questo era troppo. Ma tutto questo non lo ha fermato. *"Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando"*. Un finale a sorpresa. Non si arrende, non scappa, perché si può ostacolare la profezia, ma non ucciderla. La sua vitalità non si può fermare perché viene da Dio. L'amore respinto continua ad amare, perché l'amore è solo stupito, non è stanco, non nutre rancori. Con un velo di tristezza, se ne è andato per la sua strada, aveva una missione da compiere. Non si è accettati? Pazienza si va oltre. E' inutile intestardirsi. Meglio cambiare. A Gesù non importava molto cosa diceva la gente di lui. Non ha mai cercato il consenso, era libero. L'annotazione che segnala come Gesù in quel contesto familiare "non poteva compiere nessun prodigio" (si noti l'imperfetto che indica un'azione continua), potrebbe sembrare un gesto di vendetta. Non è così, perché la reazione di Gesù non va oltre un suo stupore per l'incredulità dei compaesani, e peraltro il suo rifiuto appare più un segno di "impotenza" causato dall'assenza di fede, anche se non rinuncia a guarire «pochi malati», almeno per lasciare un segno che poteva essere significativo per quei pochi disposti a credergli. In ogni caso, è chiaro che Gesù non desidera passare anzitutto come colui che compie "prodigi". Alla fine, ciò che conta di più, è che l'incredulità non blocca per niente l'iniziativa del profeta, che continua a percorrere i villaggi d'intorno "insegnando". L'amore respinto continua ad amare, il Dio rifiutato si fa ancora capace di guarigione. L'amore non è mai stanco, è solo stupito e non nutre rancori.